



DALL'INVIATO

PARIGI. Centoventi coinvolti tra Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Germania. Una rete di sostegno al terrorismo algerino, che s'interessava da vicino alla prossima Coppa del Mondo di calcio, smantellata o comunque azzeppata. Centinaia di perquisizioni e ritrovamenti di documenti di propaganda dell'estremismo islamico, di soldi (800mila franchi in un solo appartamento parigino), di agende elettroniche con indirizzi e numeri di telefono. E soprattutto l'arresto in Germania - non confermato ufficialmente - di due tra i principali collaboratori di Hassan Hattab, l'emiro dissidente del Gia che dirige il terrorismo dal suo feudo nella zona est di Algeri. Non sono state invece ritrovate armi né esplosivi e neanche piani dettagliati di attentati agli stadi o ad altre sedi della Coppa del mondo. È questo l'esito - non ancora definitivo, perché indagini e perquisizioni continuano - di un'operazione di polizia condotta congiuntamente dalle forze dell'ordine dei suddetti paesi.

Gli arrestati sono quasi tutti alge-

L'operazione partita in Francia. Nei covi di estremisti algerini e tunisini non sono state trovate armi o piantine di stadi ma documenti e passaporti falsi

# Mondiali a rischio bombe

## In Europa coinvolti 120 fondamentalisti islamici

rini o tunisini. Minacciavano direttamente la Coppa del Mondo? Le fonti ufficiali fanno capire che dispongono di qualche elemento in questo senso, soprattutto intercettazioni telefoniche nel corso delle quali del prossimo evento calcistico si parlava sempre più spesso in questi ultimi tempi.

Ha dichiarato il ministro degli Interni Jean Pierre Chevenement che negli ultimi mesi «si erano accumulati indizi sufficientemente concordanti» per far pensare ad un pericolo imminente. Fonti ufficiose del suo ministero tendevano invece a relativizzare l'operazione qualificandola come «preventiva», una sorta di «pedata nel fornaio» dell'estremismo algerino. Ma altre fonti ufficiose degli uffici giudiziari parigini parlavano di «minacce dirette e immediate» sulla Coppa del Mondo.

Va ricordato che la Francia, fino al dicembre '96, ha subito uno stillicidio di attentati del Gia algerino. La sorveglianza dei gruppi estremisti era dunque nell'ordine delle cose soprattutto dopo che all'inizio di marzo, a Bruxelles, erano stati arrestati alcuni personaggi in odor di

terrorismo. Si disse allora che nel loro covo i gendarmi avessero trovato piantine dettagliate degli stadi che ospiteranno, a partire dal 10 giugno prossimo, i mondiali di calcio. Stavolta pare che l'epicentro dell'operazione sia la Germania, dove ieri sera è volato da Parigi il giudice «antiterrorismo» Jean Louis Brugière.

Chi sono gli arrestati? Gente che fornisce appoggio logistico al Gia: appartamenti, armi, finanziamenti. Secondo gli inquirenti non sono gli stessi che misero le bombe sul metrò francese nell'estate del '95. L'emiro che li capeggiava, Ali Touchent, sarebbe stato ucciso in Algeria nello scorso febbraio. Il nuovo capo della rete europea del Gia è questo Hassan Hattab, più «politico e internazionalista» dell'emiro Antar Zouabri, leader storico dell'estremismo islamico algerino. Hattab vive in Algeria. Da lì sarebbe venuto l'ordine di «attaccare» i mondiali di calcio.

In Francia ieri sono state arrestate 53 persone tra Parigi, la periferia (in tre sono stati fermati in un appartamento non lontano dallo Stade de France), Lione, Marsiglia, la Corsica



meridionale. In Germania tra Bonn e Colonia sono stati perquisiti cinque covi e gli arresti sono almeno due ma di taglia, trattandosi dei luogotenenti di Hassan Hattab: tali Adel Mechat e Omar Saiti. In Belgio sono finite in manette una decina di persone tra Bruxelles e Charleroi. Quattro o cinque gli arresti in Svizzera, nei dintorni di Zurigo, e sette in Italia a Milano.

Solo due settimane fa davanti ad una sede di France Telecom in avenue Jean Jaurès, nel diciannovesimo «arrondissement» parigino, venne trovato un ordigno rudimentale: una bombola piena di chiodi, molto somigliante a quelle esplose sul metrò tra il '95 e il '96. Erano rudimentali ma micidiali: uccisero dodici persone. Ieri gli inquirenti non mettevano in relazione il ritrovamento dell'ordigno con la retata, ma ammettevano che l'allarme era cresciuto. Anche perché è sempre più difficile orientarsi nel ginepraio terroristico algerino: gli emiri del Gia sono più d'uno, e le truppe molto sparse. E poi c'è quella data fatidica: 10 giugno, prima partita dei Mondiali. Jean Pierre Chevenement, il ministro degli Interni, ha

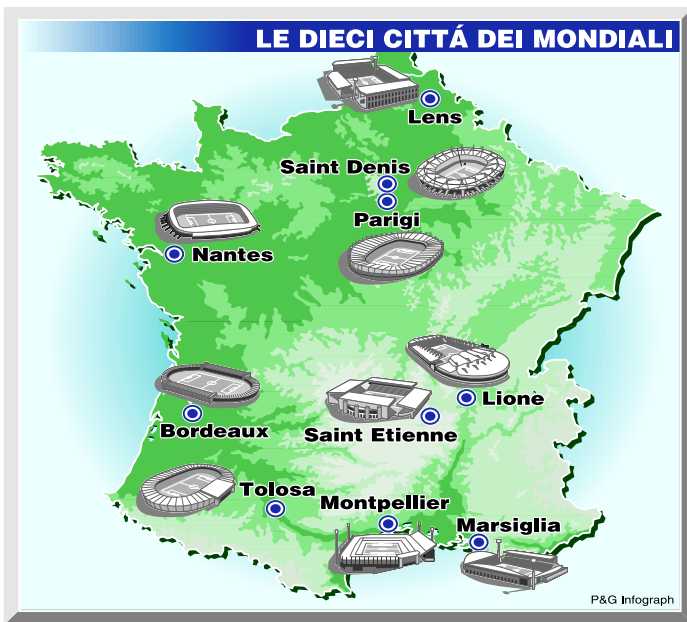
voluta tranquillizzare l'opinione pubblica con una prova di efficienza. Ma non è detto che, con la spettacolarità dell'operazione, non abbia provocato l'effetto contrario, almeno in Europa.

In Francia, in verità, non ci fu panico collettivo nel '95 e nel '96 né si vedono segni di paura in questa lunga vigilia calcistica. C'è piuttosto apprensione per possibili proteste sociali capaci di paralizzare il paese nei giorni cruciali dei mondiali. Ieri per esempio i camionisti hanno proceduto ad una ventina di blocchi stradali in tutto il paese: chiedono che l'ora venga pagata 55 franchi e non più 43. Ma in serata, dopo un primo round di negoziato, hanno tolto tutti i blocchi promettendo solennemente di non attuare altri almeno fino a settembre. È invece ancora presente la minaccia dei piloti di Air France, che hanno depositato un preavviso di sciopero per la prima metà di giugno, e dei ferrovieri, anch'essi sul piede di guerra. Ma il Gia naturalmente è un'altra cosa: non c'è negoziato che tenga.

Gianni Marsilli

### Il ministro francese: segnalate pacchi sospetti

PARIGI. «Rivolgo un appello ai francesi e agli stranieri che verranno per la Coppa del Mondo: di segnalare qualsiasi oggetto sospetto che vedano. Si tengano lontani, almeno cento metri, e chiamino il 17, il pronto intervento della polizia»: così ieri sera Jean Pierre Chevenement, ministro degli Interni, al tg delle ore 20. Ha aggiunto il ministro che non vuole «diffondere alcuna psicosi, perché la grande festa deve riuscire», e che il suo appello era piuttosto una richiesta di civica collaborazione. La grande retata europea di ieri mattina? «Molto soddisfacente, soprattutto per la cooperazione tra le polizie europee» e anche per il riserbo che tutti hanno rispettato. Ottimista per il Mondiale? «Ottimista e vigilante». E attenzione a non confondere «islamici» con «islamisti»: sarebbe come «confondere il Vangelo con l'Inquisizione». Per Chevenement da qui a metà luglio sarà una prova del fuoco. A vegliare sul buon svolgimento dei Mondiali saranno polizia e gendarmi, integrati da circa duemila militari. Questi ultimi sorvegliano soprattutto i punti strategici dell'organizzazione, come le centrali elettriche e telefoniche. Le forze di polizia controlleranno gli stadi. Ai gruppi specializzati delle «teste di cuoio» spetterà la protezione delle squadre e degli ospiti della Coppa del Mondo. Ma la gran parte del lavoro è e sarà svolto dai servizi segreti: informazione e prevenzione. Alcuni settori lavorano già a stretto contatto con i loro omologhi (soprattutto inglesi) per controllare teppisti e hoigians. Altri sono all'origine di operazioni come quella di ieri. Il ministero degli Interni parla di «vigilanza ragionevole», non oppressiva ma efficace.



MILANO. L'organizzazione terroristica algerina colpita la scorsa notte in mezza Europa aveva anche una cellula italiana. Militanti del gruppo fondamentalista «Al Takfir Wal Hijra» (che potrebbe essere tradotto come «Anatema ed esilio») si muovevano tra Milano, Bergamo, La Spezia e Napoli, orchestrando un sistematico traffico di armi (acquisite in Bosnia per gli attentati in Europa e la «guerra santa» in Algeria) e di documenti falsi. Queste, almeno le accuse formulate dal sostituto procuratore Stefano Dambrosio che ha emesso nove ordini di fermo per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di armi da guerra e alla falsificazione di documenti.

Sono sette gli algerini fermati in Italia, tra Milano e Bergamo, mentre altri due sono ancora ricercati. Altre quindici persone (algerini, marocchini e tunisini) sono state trovate nei covi e risultano indagate.

Questa è la terza indagine della procura di Milano contro i fondamentalisti islamici (la prima che ha

visto il coordinamento delle polizie europee): una prima ha portato in carcere nel 1994 degli egiziani e ora il processo di primo grado alle battute iniziali, una seconda nel 1996 tra Milano e Torino ha condotto alla scoperta di un traffico di armi.

È lo stesso pm Dambrosio, da tempo impegnato nelle indagini antiterrorismo della procura di Milano, a chiarire i contorni dell'operazione «Crociata», cioè della parte italiana del blitz internazionale «26 maggio», che secondo gli inquirenti ha bloccato «preventivamente» l'attività di preparazione di attentati contro i campionati mondiali di calcio.

Dottor Dambrosio, chi sono gli algerini fermati e che cosa vi ha indotto a pensare che fossero preparandoci operazioni terroristiche?

«Dei sette finiti in carcere il più importante è Mohammed Asli, un imam nonostante la giovane età (23 anni), che era il referente anche spirituale di tutto il gruppo che si ritrovava, per le preghiere, nella moschea di via Padova. Al telefono sono stati udi-

L'INTERVISTA Il pm Stefano Dambrosio

## «Al telefono facevano tanti riferimenti al calcio»

Così abbiamo incastrato la cellula italiana

ti riferimenti al calcio, (per esempio alla finale di coppa dei Campioni tra Juventus e Real Madrid, come elemento in codice per indicare la città di Amsterdam, ndr), a delitti compiuti in altri Paesi, e ai «bottini», cioè ai proventi di scippi, furti e rapine, principale attività di questi clandestini, somme che poi venivano inviate alle famiglie dei «combattenti» in Algeria. Gli altri fermati sono Rabah Asli (gemello dell'imam), Kamel Arioua, 30 anni, Naami Abou Rabah, 32, Masi Aboud, 34, Hoari Ressous, 30, Ali Saha, 29 anni (preso a Zurigo). Risultano ancora irripetibili, invece, Omar Abou Rabah e Azzeidine Arioua, 38 (che sarebbe riparato in Francia). Sono clandestini, sconosciuti anche con altri nomi, alcuni responsabili di gravi reati in altri Paesi. Per esempio uno di loro è ricercato per un omicidio commesso in Danimarca durante una rapina».

I carabinieri del Ros stavano seguendo da tempo le mosse e le conversazioni telefoniche degli algerini segnalati dalla magistratura francese. Ma al momento del blitz avete trovato le armi che secondo le accuse avrebbero acquistato per sostenere i fondamentalisti in guerra in Algeria?

«Negli appartamenti perquisiti non sono state trovate armi, ma documenti di identità contraffatti e passaporti falsi di molti Paesi. Dalle intercettazioni telefoniche fatte su segnalazione della gendarmeria francese, i carabinieri hanno poi acquisito elementi a sostegno dell'accusa formulata dalla magistratura d'oltralpe: cioè che non è azzardato ipotizzare che fossero in preparazione attentati per i prossimi mondiali». Come avete individuato questo cellula terroristica italiana?

«È stata un'indagine molto complessa, perché si tratta di uomini dai molti nomi, che si mimetizzano in mezzo ad altri extracomunitari, con una notevole capacità di movimento. A Milano, per esempio, appena si sono accorti che prima in via Tiro e poi in via Ripamonti li stavamo controllando si sono subito trasferiti a

Bergamo. E alcuni di loro, solo pochi mesi fa, erano stati segnalati a Bruxelles. Sono persone che dipendono dai gruppi di riferimento, che non possono tornare in Algeria perché rischiano la vita e che in alcuni casi giungono a restare in carcere sotto falso nome pur di non rivelare quello vero o rifiutare gli arresti domiciliari, perché altrimenti l'organizzazione avrebbe dovuto trovare un nuovo domicilio e una rete di controllo».

Nel provvedimento di fermo si parla di associazione per delinquere, traffico di armi e falsificazione di documenti. Ma dov'erano le armi?

«Il deposito principale di armi è stato individuato a Zurigo. Di lì esse venivano caricate su furgoni e portate in Italia e smistate per gli attentati da compiere in Europa e in Algeria. Gli acquisti avvenivano in Bosnia, poi le armi venivano trasferite in Svizzera passando per Bratislava».

Giampiero Rossi

IL COMMENTO

## Antiterrorismo, prova generale in vista del Giubileo

SIEGMUND GINZBERG

VISTO DA ROMA, il campionato di calcio Francia 98 è una sorta di prova generale del Giubileo. Anche se su scala ridotta, perché tra il 10 giugno e il 12 luglio ci sono attesi 2 milioni di spettatori negli stadi, da noi per l'anno del perdono dovrebbero arrivare ben 30 milioni di pellegrini in più rispetto ai 10 milioni di turisti che passano in anni normali, e perché invece che per un mese lo stato di massima allerta si protrarrà per ben cinquantatré settimane di fila.

L'operazione anti-terrorismo lanciata ieri in contemporanea in Italia, Francia, Belgio, Germania e Svizzera a due settimane dall'inizio del Mondiale di calcio può quindi essere considerata come un'esercitazione anche in vista

dell'appuntamento tra due anni a Roma. Ci si può chiedere se hanno preso i pesci grossi. Se sono davvero riusciti a sventare attentati negli stadi («Organizziamo la partita», «portate il pallone», le inquietanti briciole di conversazione telefonica - in codice? - captate dagli inquirenti italiani, dopo che su segnalazione dei colleghi dell'antiterrorismo francese avevano messo sotto ascolto i giovani islamici di origine algerina che si riunivano nella moschea di Via Padova a Milano). Si potrebbe magari obiettare che non è particolarmente felice il nome con cui in Italia è stata battezzata l'operazione, «Crociata», che in tutto il resto dell'Europa si chiamava più sobriamente «26 maggio», senza rischio di evocare anacronistici scontri tra Islam

e cristianità. Ma se l'obiettivo era, come ci fa sapere il più loquace degli esperti francesi in materia, il direttore dell'Osservatorio contro il terrorismo Roland Jaquard, in realtà più delimitato, cioè «dare un calcio al fornicato», infastidire e quindi scoraggiare chi stesse meditando attentati, è presumibile sia stato raggiunto.

Ci conforta saperlo. Così come ci conforta sapere che a Tokyo hanno pronunciato la prima condanna per l'attentato col gas sarin della setta Aum e che secondo le statistiche degli esperti Usa lo scorso anno nel mondo ci sono stati per la prima volta meno attentati che nel 1971.

In fin dei conti il terrorismo è soprattutto una forma di guerra

psicologica, che punta sulle percezioni, e sull'amplificazione che alle percezioni viene data da un evento sotto i riflettori. Vive di risonanza della paura più che del numero delle vittime. E dopo il blitz di ieri la percezione è che qualcosa a livello della prevenzione si sta facendo. Anche perché sapere da dove guardarsi è già mezza sicurezza.

Anche se non è certo finita. Anche se sappiamo che in Francia ad esempio erano riusciti a sgominare il gruppo responsabile delle esplosioni del '95, non è stato mai ritrovato il bandolo della matassa della bomba del dicembre '96 alla stazione metrò Port Royal. E che risale a non molti giorni fa il ritrovamento, dinanzi agli uffici della Telecom a Parigi di un ordigno

«molto simile» a quelli assassini del '95 e del '96. Così come, dopo lo scagionamento della guardia giurata ingiustamente accusata, resta tutto il mistero sulla bomba che rovinò le Olimpiadi di Atlanta nel '95.

Ma dobbiamo sapere anche che a Roma, dal Natale 1999 all'Epifania del 2001, si tratterà di ben più che controllare una ventina di stadi. E in una città che non ha mai conosciuto la disciplina e la pazienza straordinarie di una Parigi già permanentemente quanto discretamente in stato di assedio da quando scoppiò nel '95 la prima bomba sul metrò alla stazione Saint Michel. Senza contare che durante la precedente «prova generale su scala ridotta» del Giubileo, la giornata mondiale della Gio-

venti col Papa nell'agosto 1997, a Parigi si circolava normalmente appena al di là dei luoghi di grande assembramento, mentre a Roma viene la sindrome da sardina in scatola anche a girare in un giorno normale.

Senza arrivare a dire che il terrorismo potrebbe essere in questo quadro il problema meno angoscioso, si potrebbe ricordare che anche in Francia, in queste stesse ore, la minaccia che fa più perdere il sonno agli organizzatori dei Mondiali è che scendano in sciopero piloti, ferrovieri, conduttori del metrò e poliziotti. Solo all'ultimo minuto è stato scongiurato, fino a dopo il campionato, lo sciopero dei camionisti che volevano bloccare per tutta la durata del Mondiale gli accessi agli stadi.